

non si deve intendere che la buona sorte riservata ai misti nell'aldilà fosse messa in relazione solo col fatto di avere partecipato al rito iniziatico senza che vi fossero speciali richieste di prerogative morali (come forse potrebbe suggerire una interpretazione letterale della famosa allusione di Diogene il Cinico, secondo il quale anche ad un imbroglione, purché iniziato, era riservata una buona sorte nell'Ade). Per « ritualismo » della prospettiva iniziatico-soteriologica ad Eleusi si dovrà intendere soprattutto che qui mancano le premesse e le conseguenze di quel dualismo orfico che teorizza l'opposizione tra soggiorno corporeo ed elemento divino dell'anima, caduta nel corpo a seguito di una « colpa antecedente ».

MARINELLA BERTOCCHI

S. QUILICI GIGLI, *Blera. Topografia antica della città e del territorio*, Deutsches Archaeologisches Institut (Roma), Sonderhefte 3, Verlag Ph. von Zabern, Mainz am Rhein 1976. Un volume di pp. 1-318, con 1-571 figure.

F. Castagnoli risponde, nella *Prefazione*, alla domanda che si pone chiunque apra questo libro: perché non è stato pubblicato nella « Forma Italiae »? Da un lato vi è la lentezza con cui, anche per ragioni economiche, procede quella collezione; dall'altro il desiderio dell'Istituto Archeologico Germanico di ricollegarsi alla impresa archeologica compiuta a Blera da Kock, Mercklin e Weickert, nei primi anni di questo secolo, edita nelle *RM* del 1915. La A. stessa, poi, nella *Premessa*, spiega il quadro del suo lavoro, cioè il rilevamento archeologico del territorio compreso nella tavoletta di Vetralla dello *IGM*, in particolar modo dei centri di insediamento, a cominciare da Blera, dei ruderi sparsi, per fissarne la memoria, escludendo la necropoli di Blera stessa perché attualmente in fase di rilevamento da parte del Centro di studi per l'archeologia etrusco-italica.

La formula delle schede in cui si articola il volume è quella della « forma Italiae », senza peraltro scendere al medioevo, cosicché il quadro ne risulta più compatto anche se più ristretto. Concordiamo subito, volentieri, con la A. nella affermazione (p. 7) che per quanto studiata, per quanto indagata, questa Etruria meridionale interna è sostanzialmente sconosciuta. Aggiungiamo anche che essa riserva sorprese in abbondanza e non solo per l'etruscologo o l'archeologo classico, ma anche per quello medievista e umanista. L'Etruria interna o rupestre, per dirla con Giulio Schmiedt, è una grande miniera dalle gallerie inesplorate.

Come in molte parti di questa regione, le prime tracce archeologiche consistenti — escluso evidentemente Rinaldone — si presentano nella fase finale della età del bronzo, per accentuarsi nel villano-

vano e sfociare in un « fitto popolamento » (p. 13) nella età arcaica con i caratteristici villaggi accanto ai centri urbani, questi disposti lungo i grandi assi viari. Tale situazione perdura nella età classica, per modificarsi in quella ellenistica con la concentrazione delle popolazioni in alcuni villaggi « di piccola e media dimensione » (p. 14), mentre compaiono case di campagna e ville rustiche.

L'età romana è caratterizzata dall'infittirsi delle maglie del sistema viario e dal moltiplicarsi degli insediamenti sia in agglomerati che in ville isolate, con attrezzature agricole.

La parte II comprende lo schedario archeologico, molto ricco di numeri, sobrio nella descrizione ma esauriente, con ricchissima documentazione grafica e fotografica. In essa si dà conto anche di rinvenimenti minimi: si vedano, per esempio, i nn. 17, 45, 248.

Lavori come questo dimostrano quale messe di notizie e di informazioni si possano raccogliere con una ricognizione di superficie accurata e coscienziosa anche senza arrivare agli scavi, sempre impegnativi, sempre costosi.

MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO

C. FAYER, *Il culto della dea Roma - Origine e diffusione*, Ed. Trimestre, Pescara 1976. Un volume di pp. 326.

L'opera della F., che si propone di « individuare dove, quando e perché fu istituito il culto della dea Roma » (p. 7), si presenta come una raccolta vasta di materiale antico (fonti letterarie, numismatiche, ma soprattutto papirologiche ed epigrafiche) attinente al culto di Roma in Oriente e in Occidente.

L'A. divide la sua ricerca in tre parti, precedute da un'*Introduzione* e seguite da un'*Appendice*, puntando l'attenzione, rispettivamente, sul culto della dea Roma in età Repubblicana nei κοινὰ greci ed orientali, sul culto di Roma e di Augusto nelle provincie orientali e infine sul culto di Roma e di Augusto nelle provincie occidentali. Nell'*Appendice* si occupa invece di una zona più specifica, cioè dell'Italia.

Nella prima parte dell'opera la F., citando fonti letterarie, documenti epigrafici e anche numismatici, collega il culto di Roma con eventi di politica internazionale, nei quali l'intervento dei Romani aveva tratto le πόλεις da situazioni difficili oppure aveva favorito l'acquisizione di un privilegio o concesso un trattamento di favore. Le popolazioni avrebbero manifestato la loro riconoscenza e la loro sottomissione (prima fra tutte la città di Smirne nel 195 a. C.) con l'istituzione di giochi (Ῥωμαία), con l'offerta di corone auree, con la dedica di altari a Roma; forme di culto che non esitavano ad associare la personificazione di Roma

